

MATERIA INSTABILE

Il nuovo volto del lavoro nell'arte
51° Premio Suzzara - 2024







Città di
SUZZARA

MUSEO **premio**
GALLERIA **suzzara**

MATERIA INSTABILE

Il nuovo volto del lavoro nell'arte
51° Premio Suzzara

Catalogo delle opere in concorso
(Galleria del Premio Suzzara, 24 novembre 2024-28 febbraio 2025)

A cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



SUZZARA 2024



Progetto grafico, redazione e composizione a cura di
Museo Galleria del Premio Suzzara

Suzzara 2024
ISBN: 9788894083378

Questo volume è disponibile gratuitamente *online* all'indirizzo
<http://libri.premiosuzzara.it>

In copertina: *New York City Clown Cult* (foto di Linda La Cayenne, New York, 2024).

I contenuti del volume ***Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte - 51° Premio Suzzara*** vengono diffusi nella versione cartacea ed elettronica secondo la licenza Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate (CC BY-NC-ND) 4.0 Internazionale, il che significa che i lettori sono liberi di: riprodurre, distribuire, comunicare ed esporre in pubblico quest'opera, a condizione che il suo contenuto non venga alterato o trasformato, che venga attribuita la paternità dell'opera al curatore/i del volume e ai singoli autori degli interventi, e che infine l'opera non venga utilizzata per fini commerciali.

Gli autori e l'editore difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura. Per questo motivo rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di opere di questa collana. L'editore garantirà inoltre sempre il libero accesso ai contenuti dei volumi, senza limitazioni alla loro distribuzione in alcun modo.

2024 Comune di Suzzara - Edizioni del Premio Suzzara

Piazza Castello 1 - 46029 Suzzara (MN)

CF/P.IVA: 00178480208

<http://comune.suzzara.mn.it>

<http://premiosuzzara.it>

galleriapremio@comune.suzzara.mn.it



MATERIA INSTABILE

Il nuovo volto del lavoro nell'arte
51° Premio Suzzara

INDICE

- 9 *Presentazione*
di Alessandro Guastalli e Stefano Rosselli
- 13 *Cambiamenti di stato. Il 51° Premio*
di Erika Vecchietti
- 19 *In concorso. Catalogo delle opere*
a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti
- 57 *Fuori concorso. Lanfranco e il Premio Suzzara*
di Graziano Mangoni e Massimo Pirotti
- 85 *Fuori concorso. Ferruccio Bolognesi, funambolo del segno*
di Anna Bolognesi e Adrian Botan

MATERIA INSTABILE

Il nuovo volto del lavoro nell'arte

51° Premio Suzzara

24 novembre 2024 – 28 febbraio 2025

a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Composizione e impaginato: Erika Vecchietti

Foto: Adrian Botan, Erika Vecchietti

Allestimento: Adrian Botan, Erika Vecchietti

Museo Galleria del Premio Suzzara

Si ringraziano per la collaborazione: Miriam Anedda, Beatrice Belladelli, Arina Cazac, Nicolò Caserini, Aleena Fatima, Margherita Lofrano.

*Nella pagina seguente, Bruno Rovesti, Pescatori di rane, 1959, olio su tavola
82 x 80 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 365)*

*A pagina 8, Aurelio Caminati, Una merenda contadinesca, 1954, olio su tela, particolare
195 x 132 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 63)*





Presentazione

Alessandro Guastalli, Sindaco

Stefano Rosselli, Assessore alla Cultura

Città di Suzzara

Nel presentare la cinquantunesima edizione del Premio Suzzara, che da quest'anno intende riappropriarsi della sua tradizionale cadenza annuale, vorremmo, innanzitutto, ringraziare tutti coloro che nella sua lunga storia hanno, a diverso titolo, collaborato e contribuito a scrivere importanti pagine della storia artistica e culturale della nostra comunità. Gli amministratori si alternano, ma il Premio rimane, anzi rinasce come la fenice dello stemma della nostra Città, memore del suo passato ma con uno sguardo ambizioso rivolto al futuro.

Con questa edizione si è cercato di riprendere un percorso fondato sul nesso inscindibile, che da sempre contraddistingue questa manifestazione, tra il lavoro e la società, tra i lavoratori e l'arte, chiamando gli artisti a riflettere sui temi attuali della precarietà e delle nuove forme che caratterizzano oggi il mondo delle professioni, per indagare le differenze o le analogie esistenti rispetto al passato, al rapporto originario tra il Premio e i lavoratori, che si può ammirare nelle contigue sale del Museo dedicate alla collezione storica. Con questa edizione, quindi, vorremmo che si realizzasse un dialogo ideale tra gli artisti in concorso e le opere della collezione permanente del Museo, nella sezione denominata "La paga del sabato. Gli anni d'oro del Premio (1948-1958)".

Nel progetto iniziale, quello di Dino Villani, principale ideatore del Premio nel 1948 insieme a Cesare Zavattini e Tebe Mignoni, c'era la volontà visionaria di far entrare le opere d'arte "nelle case di tutti", resa, poi, concreta dalla creazione di un forte legame tra gli artisti, i cittadini suzzaresi e l'intera e complessa realtà territoriale, storicamente votata alla produttività agricola e industriale.

L'edizione 2024 ("Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte") intende recuperare e attualizzare lo spirito originario del Premio, che nelle prime edizioni promuoveva il tema del lavoro come specchio della società ovvero della comunità suzzarese della fine degli anni Quaranta e degli anni Cinquanta - profondamente diversa da quella odierna -, che era caratterizzata da un'identità chiara, animata da decisi contrasti ma forte di uno spiccato spirito di classe, di una grande coesione tra le categorie professionali. Una *materia solida*, per definirla con un'espressione. Quindi, arte che rappresentava il lavoro e lavoro che rispecchiava la società. Ma si può ancora, al giorno d'oggi, immaginare lo stesso legame tra lavoro e società? E può l'arte farsi portavoce degli aspetti di questo legame? Sono queste le domande che ci siamo posti. Le dinamiche del lavoro sono profondamente cambiate rispetto agli anni d'oro del Premio, lo spirito di classe si è quasi completamente dissolto, sono nate nuove professioni che spezzano il tradizionale rapporto tra lavoro e territorio, sovente precarie e non normate, praticate da lavoratori - spesso giovani - privi di tutela. Questi lavoratori di ultima generazione sono la *materia instabile*, il tema su cui si sono chiamati gli artisti a riflettere attraverso le opere d'arte in concorso al 51° Premio.

Chiudono l'allestimento due sale dedicate a due grandi protagonisti del Premio, Lanfranco e Ferruccio Bolognesi, con opere inedite messe a disposizione dal Centro Studi Lanfranco di Quingentole e dalla figlia ed erede di Ferruccio, Anna Bolognesi. Infine, merita una menzione particolare la dedica del Premio 2024 a Giuseppe Zigaina, un insigne esponente dell'arte del secondo Novecento, di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita.

Guardando al futuro, l'intento dell'Amministrazione è quello di contribuire sempre più a radicare il Premio, la sua storia, il suo patrimonio storico-artistico nella società suzzarese di oggi, che è profondamente mutata e ha bisogno di sentire di nuovo "sua" questa manifestazione. Riteniamo che occorra ricreare attorno al Premio quel senso di comunità e forte tratto

Presentazione, di Alessandro Guastalli e Stefano Rosselli

identitario che fa di Suzzara, innanzitutto, la Città del Premio. Il nostro Museo, con gli innumerevoli capolavori che racchiude, non può e non deve essere interpretato come un mondo parallelo e altro rispetto alla collettività di oggi, ma deve divenirne una parte attiva e fondante. Il Premio, dunque, come un simbolo e un segno di riconoscibilità della nostra Città, da preservare e promuovere come fattore determinante di attrattività, con l'ambizione di provare a immaginare scenari e percorsi inediti, in grado di conferire al Museo e alla manifestazione una dimensione più ampia e una prospettiva non solo locale.

Nella pagina seguente: Sebastiano Milluzzo, Bovaro siciliano, 1954, olio su tavola, particolare 64,5 x 81 cm (Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 272).



Cambiamenti di stato. Il 51° Premio

Erika Vecchietti, Conservatrice

Museo Galleria del Premio Suzzara, Città di Suzzara

La cornice concettuale entro cui si è voluto inquadrare questa ripresa del Premio Suzzara è quella della *materia*, dell'elemento che, sottoposto a una determinata sollecitazione, cambia di stato. La nostra materia è l'arte contemporanea, il fattore che produce il cambiamento è la società, la cartina di tornasole è il lavoro.

Arte contemporanea e società sono due aspetti strettamente connessi, che si influenzano a vicenda in un dialogo continuo. Più che mai, la creatività riflette oggi – mettendola spesso in discussione – la società in cui si sviluppa, ne assorbe le tensioni, le contraddizioni, le speranze e le paure, e al tempo stesso la provoca, la stimola e la interroga.

Possiamo guardare quindi alle forme d'arte in cui ormai quotidianamente ci imbattiamo come uno specchio della società, che affronta temi cruciali del nostro tempo, come la globalizzazione, le migrazioni, l'identità, la tecnologia, l'ambiente, la giustizia sociale. Artisti come Ai Weiwei¹, Banksy² e Kara Walker³ utilizzano le loro opere per denunciare ingiustizie, pro-

¹ Arturo Galansino (a c.), *Ai Weiwei. Who am I?*, Catalogo della mostra (Bologna, Palazzo Fava, 21 settembre 2024-4 maggio 2025), Livorno, Sillabe, 2024

² Piernicola Maria Di Iorio (a c.), *Jago, Banksy, TVBoy e altre storie controcorrente*, Catalogo della mostra (Bologna, Palazzo Albergati, 11 novembre 2022-7 maggio 2023), Milano, Skira, 2022.

³ Robert Hobbs, *Kara Walker: White Shadows in Blackface*, New York, Karma, 2023.

muovere il cambiamento sociale e stimolare la riflessione critica, cercando sempre nuove forme espressive che stanno al passo con la complessa nebulosa dei canali di comunicazione oggi disponibili, come le installazioni, le performance, la videoarte e l'arte digitale⁴.

Come aspetto cruciale della vita sociale – *cartina di tornasole*, come l'ho definito poco sopra – il lavoro è stato, soprattutto dal secondo dopoguerra, soggetto di riflessione artistica. L'arte lo ha ritratto da varie prospettive, confrontandosi con esso in modi diversi e spesso provocatori, riflettendone le trasformazioni, le contraddizioni e le sfide. Ecco quindi che alcuni artisti rappresentano il lavoro manuale e le professioni tradizionali, spesso con un focus sulle condizioni di lavoro e sulle lotte dei lavoratori, come Sebastião Salgado che documenta, con la sua fotografia, le realtà del lavoro in diverse aree del mondo⁵, mentre altri si interrogano sulle nuove forme di lavoro immateriale, legate alla tecnologia e alla globalizzazione, come Cory Arcangel e Simon Denny, che esplorano il mondo digitale, i *social media* e l'impatto della tecnologia sul lavoro e sulla vita quotidiana⁶. Atteggiamenti spesso critici, di denuncia dell'alienazione e dello sfruttamento dei lavoratori nel sistema capitalistico, come testimoniato dalla *street art* di Banksy, contro il consumismo, la precarietà del lavoro e il potere delle multinazionali, o da Martha Rosler e Andrea Fraser contro le disuguaglianze sociali, la disparità salariale, la discriminazione e la mancanza di opportunità⁷. Lo stesso lavoro – e ruolo – dell'artista vengono messi in discussione, come ci mostrano le *perfor-*

⁴ Le nuove tecnologie digitali hanno aperto nuove possibilità creative per gli artisti, ma hanno anche sollevato questioni etiche e sociali legate alla proprietà intellettuale, all'autenticità dell'opera d'arte e all'impatto delle tecnologie sulla nostra vita. Interessante in questo senso la sintesi in Cesare Biasini Selvaggi e Valentino Catricalà, *Arte e tecnologia del terzo millennio. Scenari e protagonisti*, Milano, Electa, 2020 («I Quaderni della Collezione Farnesina»).

⁵ Sebastião Salgado, *La mano dell'uomo. Workers*, Roma, Contrasto, 2024.

⁶ Cory Arcangel, Valentina Gervasoni, Stefano Raimondi (a c.), *Cory Arcangel. This is all so crazy, everybody seems so famous*, Catalogo della mostra (Bergamo, GAMeC, 1 aprile-28 giugno 2015), Bergamo, GAMeC Books, 2015; Simon Denny, *Simon Denny. Secret power*, a c. di Robert Leonard, Milano, Mousse Magazine & Publishing, 2015.

⁷ Martha Rosler, *La dominación y lo cotidiano. Ensayos y guiones*, Bilbao, Consonni, 2019; Andrea Viliani, ... *che cosa c'entrano le uova? Andrea Fraser su collezionisti, collezionismo, collezioni*, booklet della mostra "I just don't like eggs! Andrea Fraser on collectors, collecting, collections" (Bolzano, Fondazione Antonio Dalle Nogare, 13 aprile 2024-22 febbraio 2025).

mances di Marina Abramović, che esplora i limiti del corpo e della fisicità⁸, e le discusse creazioni di Hans Haacke e Damien Hirst portano l'attenzione dello spettatore sul sistema stesso dell'arte, con le sue dinamiche di potere, il mercato e le istituzioni⁹. Recuperando il concetto che di essa avevano gli artisti – o “artefici” – dell'antichità, l'arte si fa lavoro, atto creativo, valorizzando la manualità, mettendo in primo piano l'impegno, la dedizione e la perizia nel trattamento della materia, come fanno Alighiero Boetti e Giuseppe Penone¹⁰, e il processo di creazione si fa partecipato e collettivo, coinvolgendo il pubblico nelle opere e ribaltando il tradizionale rapporto tra artista e spettatore, come nelle installazioni di JR e Ólafur Elíasson¹¹.

Come si inserisce il Premio Suzzara in questo turbinoso panorama di *cambiamenti di stato*? Il 2024, come già scritto da Alessandro Guastalli e Stefano Rosselli, Sindaco e Assessore alla Cultura della Città di Suzzara, vuole essere un anno di rinascita. Si è scelto di aprire il concorso a tutti, privilegiando un accesso democratico, senza limitazioni di tecnica, formato o linguaggio artistico. Tutte le candidature pervenute sono state accettate e messe in mostra, per gratificare gli artisti che con tanto entusiasmo hanno risposto alla chiamata (che lasciava veramente pochissimo margine di tempo). Il risultato si vede dal catalogo, che raccoglie le opere presentate e dal quale si evince la varietà delle proposte pervenute.

I progetti dei 36 artisti selezionati indagano a diversi livelli, e mediante linguaggi che spaziano dalla pittura alla fotografia, dalla scultura all'installazione, il tema dell'instabilità, che caratterizza più che mai l'odierna condizione “liquida” del lavoratore – e della lavoratrice – e con esso della società intera. Nella panoramica offerta al visitatore si va da approcci più

⁸ Katya Tylevich, *Marina Abramović, Marina Abramovic. Una biografia visiva*, Milano, 24 Ore Cultura, 2024.

⁹ Rachel Churner (a c.), *Hans Haacke*, in «October Files» 18, 2015; Don Thompson, *The \$12 Million Stuffed Shark: The Curious Economics of Contemporary Art*, New York, St. Martin's Press, 2012.

¹⁰ Giorgio Colombo, *Vita di Alighiero Boetti*, Firenze, Forma Edizioni, 2024; Giuseppe Penone, *Scritti*, Milano, Electa, 2022.

¹¹ JR è assunto agli onori della cronaca nel marzo 2021 quando intervenne su Palazzo Strozzi a Firenze con l'opera *site specific La Ferita*, una riflessione sull'accessibilità ai luoghi della cultura nell'epoca del Covid-19. Arturo Galansino (a c.), *JR. The Wound / La ferita*, Venezia, Marsilio, 2021; Id. (a c.), *Ólafur Elíasson. Nel tuo tempo*, Venezia, Marsilio, 2022.

didascalico-narrativi, che riprendono in maniera puntuale lo spirito originario del Premio, secondo cui l'arte deve essere leggibile con facilità e accessibile a tutti – e soprattutto ne riprendono la tradizione figurativa – a vie più concettuali, che riflettono sul tema della *materia instabile* suggerendo spunti più mediati e sottili, spesso attraverso un'interazione spaziale con chi guarda. Fa piacere vedere, in molte opere, un grado altissimo di capacità di trattamento della materia, dato che conferma l'ancora forte legame con l'"arte" tradizionale, con il gesto, con la sapienza dell'artigiano creatore.

Solo uno l'artista premiato, al quale verrà corrisposto, oltre al premio per l'idea progettuale, il valore d'acquisto dell'opera, che entrerà nella collezione permanente. Vista però la qualità delle proposte presentate, la Giuria, composta da Mauro Corradini, critico e storico dell'arte, Giovanni Marani, presidente della Fondazione Arti e Mestieri "F. Bertazzoni", Roberto Pedrazzoli, artista, e Marina Vida, presidente dell'Associazione Amici del Premio, ha selezionato anche una rosa di progetti degni di menzione, che verrà sottoposta all'Amministrazione comunale in vista di un'acquisizione che vada ad arricchire il patrimonio del Museo e della comunità suzzarese e a valorizzare l'operato artistico di qualità.

Importanti corollari al 51° Premio Suzzara, concretizzati in tre iniziative allestite negli spazi della collezione permanente del Museo, rappresentano simbolicamente il legame del Premio con il passato – quel passato percepito come così *solido* in confronto alle attuali contraddizioni, e con il territorio.

Innanzitutto, la celebrazione di due grandi protagonisti del Premio Suzzara nel Novecento, presenti anche a catalogo: Lanfranco e Ferruccio Bolognesi. La presenza di Lanfranco segue il contatto con Massimo Pirotti e Graziano Mangoni del Centro Studi Lanfranco di Quingentole, da cui è scaturito un importante prestito temporaneo di dodici opere, dipinti e sculture, che vanno a tracciare l'itinerario artistico del Maestro e fanno da *pendant* – con il loro carattere visionario e immaginifico – alle opere in mostra nella collezione permanente, di cui si parlerà a breve. Di particolare interesse, e approfondita nelle pagine seguenti, la ricostruzione del *corpus* delle opere con cui Lanfranco partecipò al Premio in ben sette edizioni, tra il 1948 e il 1965, per il quale si è ampiamente attinto alla documentazione presente nell'archivio storico del Museo, gioiello nascosto il cui potenziale informativo, inestimabile per la storia del Premio e dell'arte del secondo Novecento, si spera di valorizzare nel

corso del prossimo anno, in un progetto di generale potenziamento dei sistemi di gestione del patrimonio museale.

Il ricordo di Ferruccio Bolognesi segue invece il contatto con la figlia ed erede, Anna, artista a sua volta, che ha simbolicamente voluto partecipare al Premio con un'opera che ricollega idealmente il lavoro del padre con il proprio, mettendo in scena la precarietà del lavoro tramite personaggi filiformi votati a un destino di incertezza, e tracciati su una tela acquistata dal padre Ferruccio a Brera negli anni Settanta. Bolognesi rappresenta inoltre un significativo legame con un aspetto identitario di questo angolo di pianura, un vero e proprio *genius loci*, che si può tradurre – con un'etichetta discussa ma nostro malgrado entrata nella tradizione – con il naifismo, la figura carismatica di Cesare Zavattini e la vicina, nonostante il confine regionale, Luzzara, sede di quel Museo Nazionale delle Arti Naïves in cui il Maestro è ampiamente documentato.

Terza iniziativa presentata ai piani superiori del Museo, che va a completare l'evento – e la tematica – del Premio, la mostra allestita ai piani superiori ("La paga del sabato. Gli anni d'oro del Premio Suzzara 1948-1958", a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti). Protagonisti sono i capolavori della collezione, molti dei quali nuovamente esposti dopo una lunga permanenza nei depositi, risalenti a un periodo chiave del Novecento, il neorealismo, in cui l'arte rifletteva, nel rappresentare il lavoro, quella società *solida*, autoconsapevole pur nelle inevitabili contraddizioni, che si vuol confrontare proprio con l'instabilità attuale.

Ma l'arte può farsi anche *gassosa* e diffondersi – *sublimandosi* – sul territorio, invadendo spazi non suoi, o deputati ad altre "muse". È il caso dell'iniziativa organizzata al Cinema Politeama, che andrà a chiudere il calendario di eventi artistici del 2024 e ad aprire una serie di appuntamenti dedicati all'arte contemporanea fuori dagli spazi della sua tradizionale fruizione ("PremiOFF"). Tema della serata Giuseppe Zigaina, grande artista e intellettuale, di cui il Museo Galleria del Premio Suzzara conserva due importanti opere pittoriche, *Bracciante (Erba ai conigli)*, del 1959, e *Operai che escono dalla fabbrica* (1956), e di cui proprio in quest'anno cade l'anniversario dei cento anni dalla nascita. La Città di Suzzara intende celebrare il Maestro dedicandogli il 51° Premio e organizzando un incontro pubblico con Vanja Strukelj, storica dell'arte e studiosa dell'artista, nonché membro del comitato scientifico del progetto "Zigaina 100/ Anatomia di una immagine".

La fotografia che compare nella copertina e nella comunicazione del 51° Premio (*New York City Clown Cult*, 2024) è stata gentilmente concessa da Linda La Cayenne, una giovane fotografa di Carpi – al secolo Linda Filippin, classe 1993 – che vive e lavora tra la città natale, Milano e New York, e che abbiamo ospitato in Museo nel corso della mostra collettiva “Altre libertine. Donne e identità di genere a Suzzara” (9 marzo-2 giugno 2024).

Una doverosa menzione di ringraziamento, in conclusione, allo staff del Museo Galleria del Premio, composto da dipendenti, volontari del servizio civile e stagisti della Scuole Arti e Mestieri “F. Bertazzoni” ed ENAIP di Mantova: Miriam Anedda, Beatrice Belladelli, Adrian Botan (che è anche co-curatore del presente catalogo e della mostra “La paga del sabato. Gli anni d’oro del Premio Suzzara 1948-1958”, insieme a chi scrive), Arina Cazac, Nicolò Caserini, Aleena Fatima, Margherita Lofrano. Grazie a loro, Suzzara ha visto il Museo *cambiare di stato* per l’energia e l’entusiasmo – tutt’altro che scontati – con cui hanno affrontato questa avventura.

IN CONCORSO

Catalogo delle opere
51° Premio Suzzara

a cura di Adrian Botan
ed Erika Vecchietti

**È L'INSTABILITÀ
CHE CI FA SALDI ORMAI
NEGLI SGRETOLAMENTI
QUOTIDIANI**

**C.S.I., *Esco*
(*Linea Gotica*, 1996)**

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Franca Ascari

Il mondo di domani

2024

olio su tela, 100 x 120 cm



Gianluca Bacchi

Ghosts of work

2024

olio su tela, 100 x 120 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Grazia Badari
Dal passato al lavoro attuale
2024
tecnica mista, 80 x 70 m



Nicoletta Barbieri

Io e la folla

2010

smalti su plexiglass, 120 x 100 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti

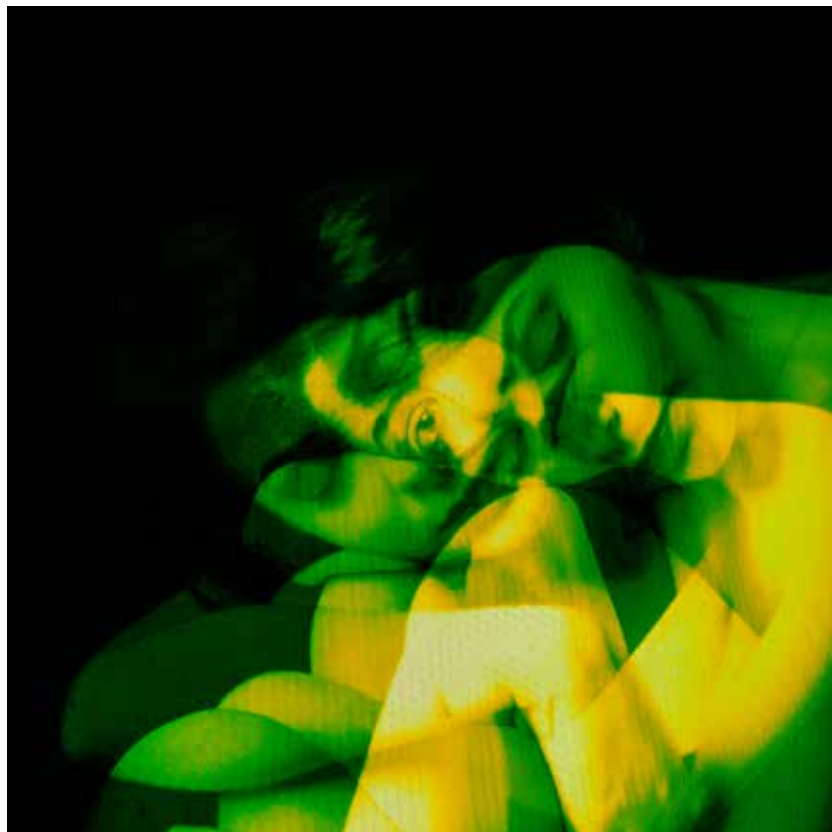


Giulio Bassoli

Bisogna essere duri senza mai perdere la tenerezza

2024

collage, tecnica mista, 65 x 65 cm



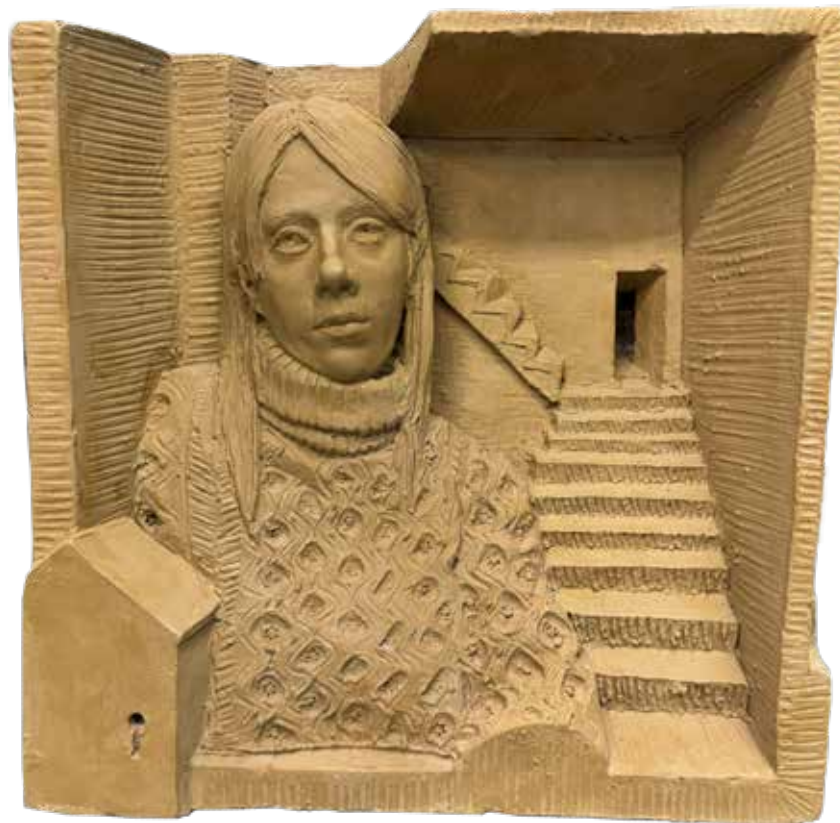
Paolo Bernini

Permanent position

2024

sandwich di lastre diapositiva 6 x 6 cm E6, sviluppo chimico C41, 50 x 50 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Nicola Biondani

Mobbing

2024

ceramica, 30 x 30 x 12 cm

Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte – 51° Premio Suzzara



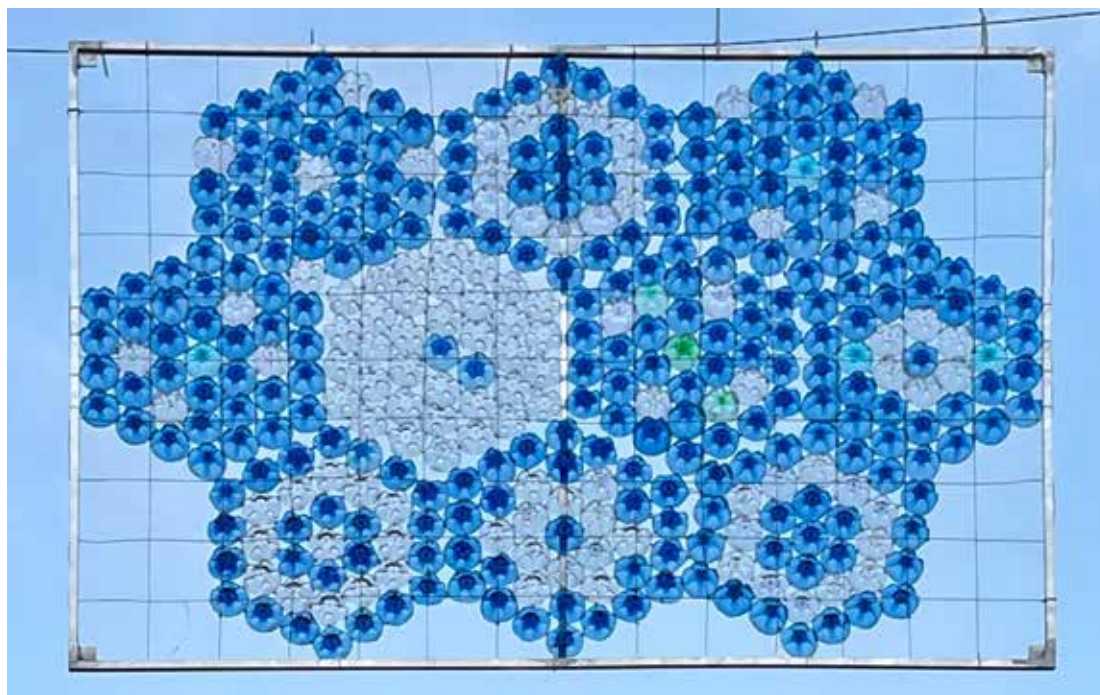
Romano Boccadoro

Piccolo opificio delle pietre nere

2024

tecnica mista su struttura in legno, 223 x 233 x 300 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Enrica Borghi

Scarto e valore

2024

bottiglie in plastica sezionate su intelaiatura, 200 x 150 c m

Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte – 51° Premio Suzzara



Giuseppe Branà

Piani diversi

2024

oggetti recuperati in legno e metallo, 200 x 157 x 60 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Emanuele Caleffi

Lavorare per sopravvivere o sopravvivere per lavorare?

2024

fotografia



Fabio Cavazzoli

Work hard and be nice to people

2024

stampa UV su cartone alveolato, 70 x 100 cm



Arianna Cola

Tu

2024

ceramica smaltata, 29 x 18 x 2,5 cm



Alberto Consolini

Il lavoro è opera, opera è il lavoro

2024

tecnica mista su tela, applicata su pannello rigido, 150 x 150 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Pellegrino Di Cicco

Visibile e invisibile

2024

tecnica mista su tela, 134 x 134 cm



Davide Etturi

Sogni, il tutto muta

1995

acrilico fluorescente su tela, 200 x 180 cm



Francesca Farina
Interferenze del tempo
2024
acrilico su tela, 70 x 80 cm



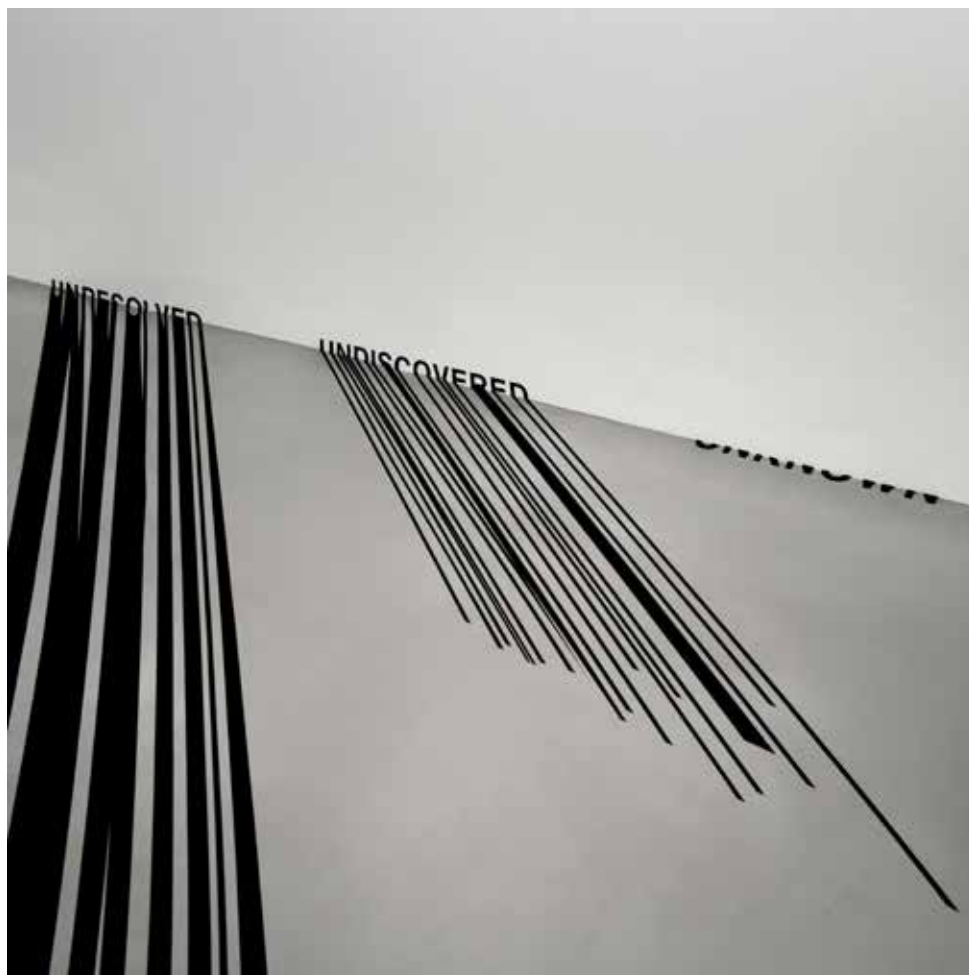
Anna Ferrari

Apparenze

2024

acrilico su tela, 76 x 127 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Gianluca Ferrari

Unresolved

2024

adesivi pre-spaziati, 500 x 200 cm



Mattia Freddi
Lavorazione tradizionale del maiale
2024
fotografia

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Paolo Gambuzzi
Carnevale di Venezia
1988
olio su cartone, 46 x 30 cm



Valentino Genitrini

Intervallo d'autore

2024

tecnica mista, 200 x 200 cm

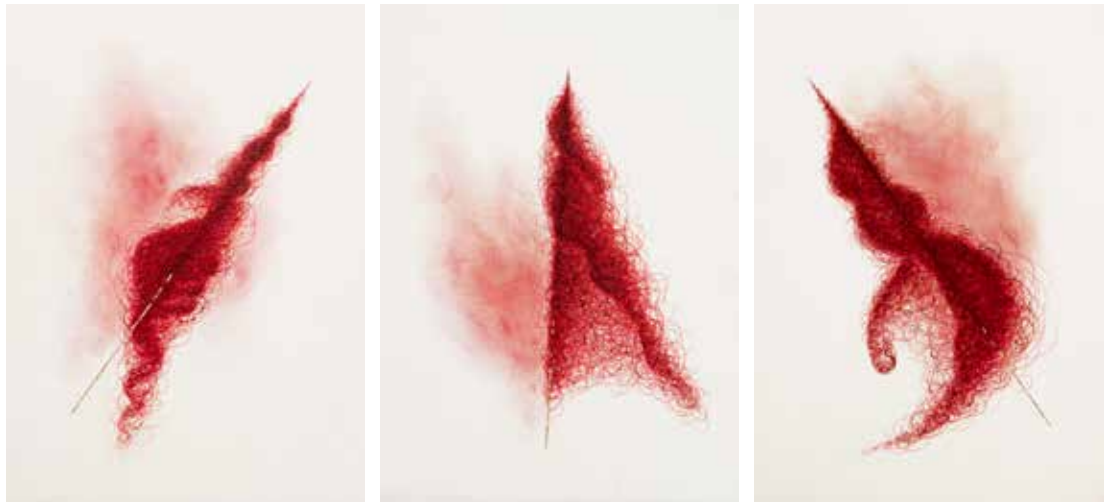
In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Cesare Gilioli
Dipingere i sogni

2024

olio su tela 100 x 100 cm



Valentina Palmi

Red Flags

2024

tecnica mista (matite, biro, pennarelli, inchiostri su carta), trittico di tre elementi, 27 x 20 x 3 cm cad.

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti

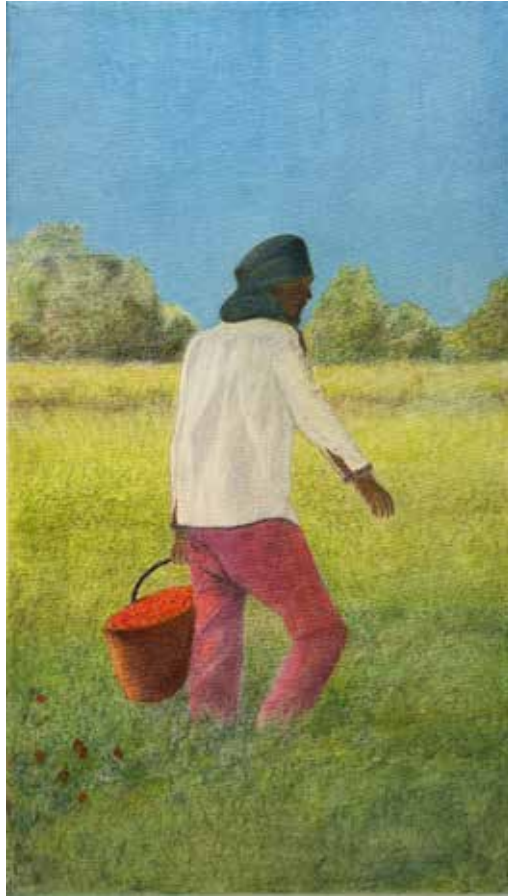


Paolo Papa

Materia instabile. Smarrimento, angoscia

2024

olio su tela, 70 x 90 cm



Paolo Pasotti

Lavoratore nei campi

2024

matite gessose su tela, 49 x 79 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchiatti



Domenico Piliero
Culturista
2010
olio su tela, 40 x 50 cm

Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte - 51° Premio Suzzara



Ermanno Poletti

Matrice

2024

graffito su intonaco, 75 x 100 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Marco Rossi

HEP Sezione fascio tubiero invertito fluo / bitume

2023

tecnica mista, 61 (diam.) x 4 cm

Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte – 51° Premio Suzzara



Marco Rovina

Harvir Singh

2024

olio su tela, 90 x 110 cm

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Pietro Sanguanini

Tricolore

2024

encausto su carta applicata su tela di sacco, 250 x 130 cm

Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte - 51° Premio Suzzara



Cesario Schiraldi

Street art, Evoluzione dell'informazione, Tra passato e presente - Lo squero

2024

fotografia

In concorso. Catalogo delle opere, a cura di Adrian Botan ed Erika Vecchietti



Silvia Talarico
Legami indissolubili
2024
fotografia



Alberto Trebeschi (Trebeski)

Il funerale della speranza

2024

tecnica mista, 100 x 80 cm



Emiliano Verona

Miraggio

2024

accatastamento verticale di 9 cassette orto frutta 50 x 30 x 17 cm onda BC, stampa digitale, spray applicato

Materia instabile. Il nuovo volto del lavoro nell'arte – 51° Premio Suzzara



Paolo Vivian

Colonna della memoria

2024

100 cubi colorati in legno impilati su anima in ferro, 460 cm (altezza)

FUORI CONCORSO

Lanfranco
e il Premio Suzzara

Ferruccio Bolognesi,
funambolo del segno

Da soli tre anni era finita la guerra. Il suzzarese Dino Villani e il Sindaco di Suzzara Tebe Mignoni inventarono il Premio Suzzara.

Fu un successo straordinario.

Come giovane interessato portai anch'io alcune opere. Ero fresco della nuova cultura dell'arte. Frequentavo Milano, ero stato all'Accademia di Brera e un paio di anni dopo fu collocata una mia grande opera sul Duomo della città. Così nella quarta edizione del Premio, 1951, ambivo a gareggiare e modellai velocemente una scultura: "Il Sabbiaiuolo", una figura del mio paese che da decenni scaricava la sabbia del Po. Dalla creta la tradussi in gesso.

Lo caricai sulla bicicletta e lo portai al Premio Suzzara. La scultura era pesante, la strada era ancora ghiajata.

Barcollavo e sudato raggiunsi la meta.

Ci fu l'inaugurazione. Il Premio, un amorevole cavallino nero, andò ad un artista di Milano che avevo presentato un piccolo gatto di ceramica.

Riportai il "Sabbiaiuolo" a casa e lo confinai in un angolo di un rustico buio.

Questa estate, cinquantasei anni dopo, gli amici, l'architetto Eristeo Banali e il dottor Graziano Mangoni, sempre ansiosi di vedere qualcosa di sconosciuto, lo scoprirono. Entusiasti lo portarono al sole, sull'erba del cortile. Lo spolverarono, lo fotografarono, lo accarezzarono, così per dire. Era bello dicevano, una vera scultura.

Così è ritornato a Suzzara. Questa volta in bronzo dorato.

È giunto in BMW, come una fiaba.

Lanfranco

(dall'archivio del Centro Studi)



*Agenore Fabbri, Il gatto, 1950
ceramica smaltata, 14 x 30 x 34,5 cm
(Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 147)*

Lanfranco e il Premio Suzzara

Massimo Pirotti, Curatore d'arte e consigliere

Graziano Mangoni, Collaboratore

Centro Studi Lanfranco, Quingentole

Le partecipazioni

Lanfranco nei mesi scorsi è stato celebrato con alcune sue opere, quadri e sculture, esposte al Mart di Rovereto, unitamente ai più qualificati esponenti del surrealismo del Novecento italiano, e dove probabilmente troverà casa in modo permanente, in una sezione speciale del museo.

Egli ha trovato pure gloria, che come sempre non arriva mai sola, pure presso la prestigiosa Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo, che in questi mesi propone alcuni suoi quadri, sempre accostati alle firme dei più grandi surrealisti dai quali si è però voluto differenziare, pur seguendone le vicende, come lui stesso scrisse in un saggio degli anni giovanili, distinguendo questa corrente pittorica dalla sua, fantastica, immaginaria e del suo pensiero nell'“Altrove”. Tra i tre quadri esposti alla Fondazione riveste sicuramente un posto di rilievo il ritratto di Carlo Cardazzo (di proprietà del collezionista ostigliese Fabio Chiozzini), che con una lettera lo ringraziò per la gentilezza di averlo ritratto. Cardazzo è il gallerista che ha segnato il punto di svolta nella carriera dell'artista mantovano, che per primo credette in lui nei primi anni Cinquanta, nel suo lavoro d'avanguardia, facendolo conoscere nelle sue gallerie del “Naviglio” a Milano e del “Cavallino” a Venezia, quando pro-



Lanfranco al lavoro (1955). Sopra, sta dipingendo il ritratto psichedelico di Vittorio Valletta, amministratore delegato e presidente FIAT; nella pagina seguente, le sculture per il cimitero monumentale di Milano (immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara).



porre le opere fantastiche sembrava un azzardo, perché non erano accolte dalla critica del tempo e comprese dal grande pubblico.

I critici d'arte che lo hanno più di recente studiato, tra i quali Claudio Cerritelli, hanno evidenziato che lo spirito creativo di Lanfranco non rinunciava mai all'idea dell'arte fantastica. E anche quando partecipò alle edizioni del Premio Suzzara interpretò le tematiche del lavoro in una maniera espressiva originale.

A Lanfranco non era sconosciuta la ribalta internazionale, poiché per anni le sue opere sono state diffuse in tutto il mondo dalle più affermate gallerie private. Ora però, grazie all'inserimento nei più prestigiosi musei pubblici, il suo lavoro riceve un arricchimento sul piano culturale, riconoscimento postumo e meritato a un artista che si è dedicato con passione, anche in momenti difficili come gli anni della guerra, a un'attività che egli sentiva come propria, ma che gli ha dato certezze – anche economiche – solo dopo la maturità.

Si tratta quindi di un periodo favorevole per il Maestro, anche perché la conservatrice della Galleria del Premio Suzzara ha pensato, su proposta del Centro Studi Lanfranco, di dedicare uno spazio fuori concorso alla memoria del pittore.

Lanfranco ebbe sempre una grande attenzione per il Premio Suzzara, al quale partecipò ben sette volte – tra il 1948 e il 1965 – senza mai vincere il primo premio, cosa che gli lasciò un po' di amaro in bocca, come soleva raccontare agli amici. Alla quarta manifestazione, nel 1951, presentò in concorso una scultura in gesso de *Il sabbiaio del Po* che ora, da diversi anni, si trova sul prato all'ingresso della Galleria grazie alla fusione sostenuta finanziariamente dalla Fondazione Banca Agricola Mantovana e che lui accolse con entusiasmo, durante la presentazione con la Sindaca Anna Bonini, come segno di una pacificazione col suo animo e col passato.

Lanfranco ha partecipato a diverse edizioni del Premio Suzzara con undici opere, dieci quadri e una scultura, come si evince dalla bibliografia e dai materiali d'archivio. Queste opere sono quasi tutte rappresentate nel catalogo del 2006 dal titolo *Lanfranco surrealista. Il tempo della scultura*¹, tranne quelle della sua prima partecipazione al 1° Premio Suzzara

¹ Eristeo Banali (a c.), *Lanfranco surrealista. Il tempo della scultura*, Mantova, Publi Paolini, 2006.

con due pitture a tecnica mista, *Il Boaro* e *Il Costruttore* le cui immagini, al momento, non sono state rintracciate.

Nel 1950, al terzo anno del Premio, Lanfranco propose due opere a tecnica mista, *La piantatrice di tabacco (Le spigolatrici)* (1) e *Le filatrici (Il filo di seta)* (2); nel 4° Premio del 1951 abbiamo già menzionato la scultura *Il sabbaiolo del Po* (3); nel 1955, all'ottavo concorso, due quadri lo rappresentavano: *L'uomo del fiume (L'uomo del Po)* (4) e *Il cameriere del Vescovo* (5), mentre nel 1956 si celebrò il 9° Premio Suzzara, dove il Maestro portò in mostra altre due bellissime creazioni: *Le rovine di una casa di campagna (Casa dolce casa)* (6) e *La cava di sabbia (Architetture)* (7). Al 15° Premio del 1962 fece esporre la tela *Strumenti di tortura (Scudo di amazzone)* (8) e, infine, partecipò fuori concorso per l'ultima volta nel 1965 alla diciottesima edizione, con il quadro *L'estetista (Sarò sempre futura)* (9).

Graziano Mangoni

L'immaginario dell'uomo del Po

Un uomo inquieto che sogna e riposa vicino al fiume, immaginando mondi ignoti al di là del cielo e del fiume. Questo è l'uomo del Po che possiamo definire l'*alter ego* del Maestro Lanfranco, che sogna con il mestiere alchemico della pittura le preziosità dello spirito, mentre con la fisicità della scultura modella figure dall'aspetto umanoide che non appartengono al nostro mondo ma sono in connessione con universi inesplorati. Questi due veicoli, uniti al disegno, Lanfranco li tratta con dedizione e rigore esprimendo una filosofia di vita, come l'abnegazione al lavoro, alla crescita e alla dignità umana.

Come disse il Maestro di Quingentole, «... la fantasia può inizialmente risultare semplice e libera ma se non la si rielabora strutturalmente con scelte lucide e consapevoli sarebbe una mera visione fine a sé stessa» e proprio per questo l'artista si addentrava nei musei, scrutando avidamente i quadri dei grandi maestri da vicino, in modo da poterne cogliere i misteri del mestiere contenuti nella loro pittura, carpando i segreti del passato lavoro di bottega, quando gli "artefici", nome dato agli artisti nei secoli scorsi, erano i soli e unici predatori dell'immagine.

Partendo da questi grandi ispiratori ha fondato la sua lunga ricerca concependo una bellezza immaginaria e seducente, inarrivabile e sovrumana, figure fluttuanti in distese planetarie infinite, senza una vera e propria percezione del tempo che rimane sospeso negli spazi siderali.

Le opere scelte in questa edizione, per celebrare il Maestro alla prestigiosa Galleria del Premio, sono un compendio di visioni psichedelico/fantastiche con spunti di innata poesia che solo i bucolici silenzi delle zone del Po possono imprimere a un artista sensibile e visionario, che ha realizzato architetture planetarie con prospettive intrise di stratificazioni infinite e ammalianti.

Alcune hanno occhi cosmogonici che scrutano esseri umanoidi, mentre le atmosfere dei cieli squarciati ed estroflessi, che bramano l'infinito, scandiscono le sue influenze fantastiche con quelle dell'arte nucleare, così come le figure stocastiche degli anni Quaranta, sono sculture che attendono il tanto sospirato futuro.

Degno di nota anche un dipinto inedito² dove Lanfranco si cimenta in uno sfondo urbano immaginario e metafisico, con colori tipici del suo periodo sacro a cavallo tra il 1949 e il 1952, dove la parte non finita dell'opera lascia presagire le attese spirituali dei personaggi che sarebbero dovuti comparire nella scena.

Queste sono le opere (alcune inedite) presentate fuori concorso al 51° Premio Suzzara.

Partendo dal Lanfranco scultore, delle tre opere selezionate c'è *L'anacoreta* del 1945 (14), un'opera emblematica del periodo giovanile, un elegante bronzo che raffigura un mistico ascetico, devoto alla preghiera e alla contemplazione, rappresentativo di un lato importante della personalità del Maestro di Quingentole, che alterna le sue ricerche tra sacro e profano. Negli stessi anni, infatti, ecco apparire le figure stocastiche, personaggi approssimativi dalle forme umanoidi che rimembrano un mondo fantastico (13). Nel decennio successivo le sculture sono meno prodotte rispetto alla pittura, ma grazie al grande lavoro del

² La tela è stata appena restaurata dall'artista e restauratore Giuseppe Billoni.

Centro Studi Lanfranco è stata restaurata³ una scultura in gesso che raffigura una primigenia *Donna Violino* del 1955, stilisticamente diversa rispetto a quella più nota del 1977 (20).

Nella sezione dedicata alla pittura si presentano tre opere giovanili del 1939, dove un Lanfranco diciannovenne sperimenta le prime soluzioni alchemiche della pittura visionaria con un cavallo dalle forme scheletriche e trasfigurate, che entra in scena in uno sfondo molto teatrale con un accenno di forme umanoidi dai colori pastello (10). Segue il ritratto dell'amata *Silvana*, prima vera musa del Maestro, che appare come una venere che aleggia in un paesaggio immaginario che rasenta le forme di un altro mondo (11), e infine la *Famiglia Stocastica*, visione primordiale pittorica delle più note figure scultoree rese espressionisticamente intriganti grazie a una pennellata rugosa e potente (12).

Verso la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta il giovane Lanfranco si dedica all'arte sacra, dipingendo pale d'altare e vie Crucis, prendendo spunto dai grandi del passato come Zurbaran ed El Greco, rielaborando con la propria tecnologia pittorica una sua versione del *Sant'Andrea* dalla figura drammaticamente allungata, proprio per enfatizzare l'elevazione spirituale del suo martirio (15). Dello stesso periodo troviamo anche l'opera inedita appena restaurata, che rappresenta un paesaggio urbano metafisico, sicuramente uno sfondo per un quadro sacro mai finito. L'opera risulta tuttavia molto interessante, in quanto si intravede una ricerca diversa dalle visioni oniriche più note (16).

Negli anni Cinquanta Lanfranco frequenta gli ambienti dell'arte milanese, e grazie al grande e visionario gallerista Carlo Cardazzo (che gli fece fare tre mostre personali e numerose collettive con i grandi della pittura come De Chirico, Dova, Crippa, Baj e Fontana) conobbe molti artisti, tra cui gli esponenti dell'arte nucleare, tanto da ispirarsi e sperimentare, attraverso il suo inconfondibile e visionario stile, questi linguaggi carichi di materia magmatica. Da queste ispirazioni nascono le due opere *Bambina Nucleare* e *Nucleare* del 1954, dove i

³ Anche questo restauro è stato affidato a Giuseppe Billoni.

suoi tipici cieli si arricchiscono degli innesti polimaterici dalle forme oscure quanto eleganti (17, 18).

Lanfranco è figlio del suo tempo, ed è sempre stato suggestionato dalle correnti artistiche che attraversavano il suo momento storico: in questo decennio infatti sono conosciuti i suoi ritratti psichedelici, noti soprattutto per il *boom* economico. Nonostante questo, continuava a elaborare la sua poetica del precedente decennio con una bellissima versione dell'*Occhio cosmogonico* del 1962, dove due figure umanoidi dalle sinuose forme femminili si fermano ad ammirare questo occhio che svetta in uno spazio siderale immaginario, scandito da architetture cosmiche con nebulosi e sensuali movimenti del cielo (19). Infine, le *Pareti del cielo* del 1963 sono una ulteriore rielaborazione delle architetture planetarie degli anni Cinquanta, ma, rispetto a queste ultime, i colori sono più vividi e meno drammatici e il cielo è intriso di piani fluttuanti dove girano libere e sospese le sue figure femminili, ognuna oscillante nei propri spazi (21).

Con questa selezione di dodici opere Lanfranco si rivela al Premio Suzzara attraverso una celebrazione fuori concorso, lasciando alle nuove generazioni di artisti la testimonianza della sua incessante ricerca, durata quasi un secolo, e che ancora oggi rimane vivida nelle nostre memorie.

Massimo Pirotti

Fuori concorso. Lanfranco e il Premio Suzzara, di Graziano Mangoni e Massimo Pirotti



1

Lanfranco

La piantatrice di tabacco (Le spigolatrici)

disegno per scultura, tecnica mista, 50 x 70 cm

presentato al 3° Premio Suzzara (1950)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)



2

Lanfranco

Le filatrici (Il filo di seta)

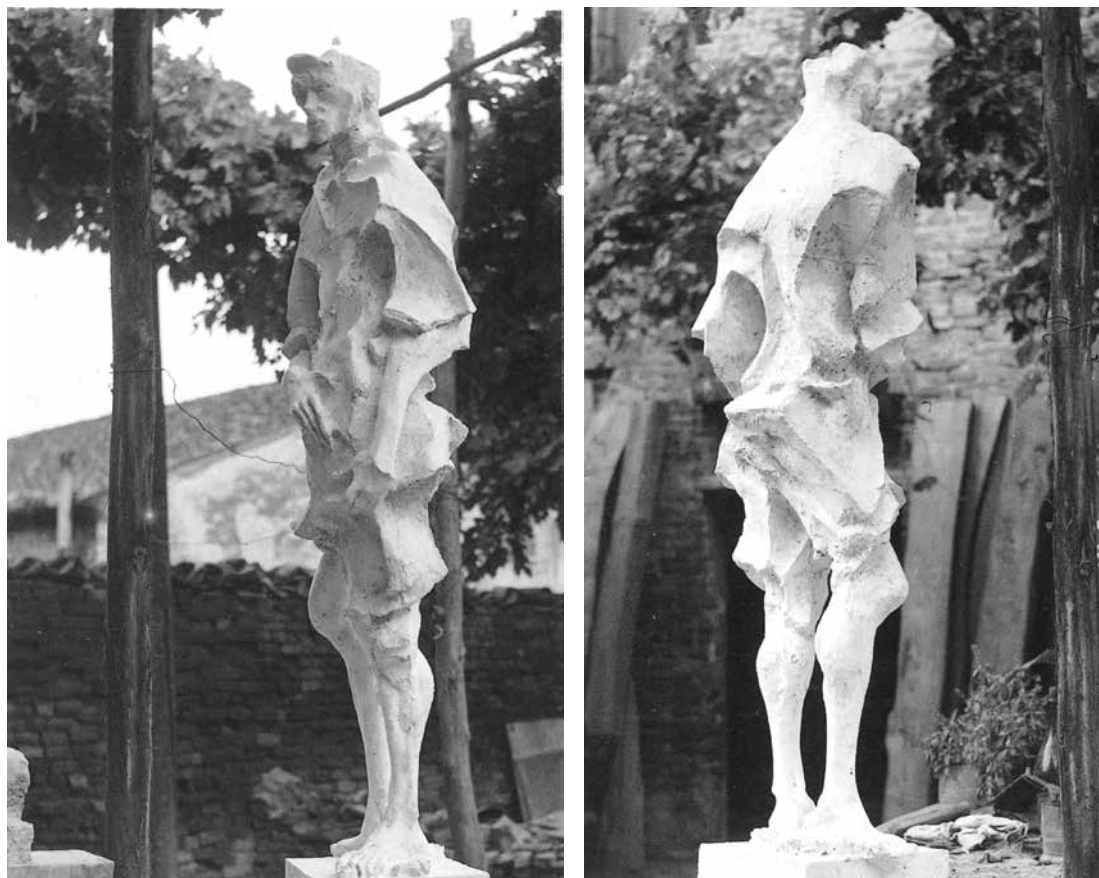
1946

china e polvere di colore a cera, 35 x 50 cm

presentato al 3° Premio Suzzara (1950)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)

Fuori concorso. Lanfranco e il Premio Suzzara, di Graziano Mangoni e Massimo Pirotti



3

Lanfranco

Il sabbiaio del Po (Figura di un operaio)

gesso

presentato al 4° Premio Suzzara (1951)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)



4

Lanfranco

L'uomo del fiume (L'uomo del Po)

1951

olio su tavola, 60 x 40 cm

presentato all'8° Premio Suzzara (1955)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)

Fuori concorso. Lanfranco e il Premio Suzzara, di Graziano Mangoni e Massimo Pirotti



5

Lanfranco

Il cameriere del Vescovo

1954

olio su tela, 70 x 80 cm

presentato all'8° Premio Suzzara (1955)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)



6

Lanfranco

Le rovine di una casa di campagna (Casa dolce casa)

1952

olio su tela, 60 x 75 cm

presentato al 9° Premio Suzzara (1956)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)

Fuori concorso. Lanfranco e il Premio Suzzara, di Graziano Mangoni e Massimo Pirotti



7

Lanfranco

La cava di sabbia (Architetture)

1955

olio su tavola, 80 x 90 cm

presentato al 9° Premio Suzzara (1956)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)



8

Lanfranco

Strumenti di tortura (Scudo di amazzone)

olio su tela, 60 x 90 cm

presentato al 15° Premio Suzzara (1962)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)

Fuori concorso. Lanfranco e il Premio Suzzara, di Graziano Mangoni e Massimo Pirotti



9

Lanfranco

L'estetista (Sarò sempre futura)

olio su tela, 35 x 40 cm

presentato al 18° Premio Suzzara (1965)

(immagine: archivio storico del Museo Galleria del Premio Suzzara)



10

Lanfranco
Cavallo fantastico (opera giovanile)
1939
olio su tela, 50 x 60 cm
(Centro Studi Lanfranco)

Fuori concorso. Lanfranco e il Premio Suzzara, di Graziano Mangoni e Massimo Pirotti



11

Lanfranco

Silvana

1939

olio su tavola, 40 x 50 cm

(Centro Studi Lanfranco)



12

Lanfranco
Famiglia stocastica
1939
olio su tela, 50 x 60 cm
(Centro Studi Lanfranco)



13

Lanfranco
Figura
1947
bronzo, 46 cm (altezza)
(Centro Studi Lanfranco)



14

Lanfranco
Anacoreta

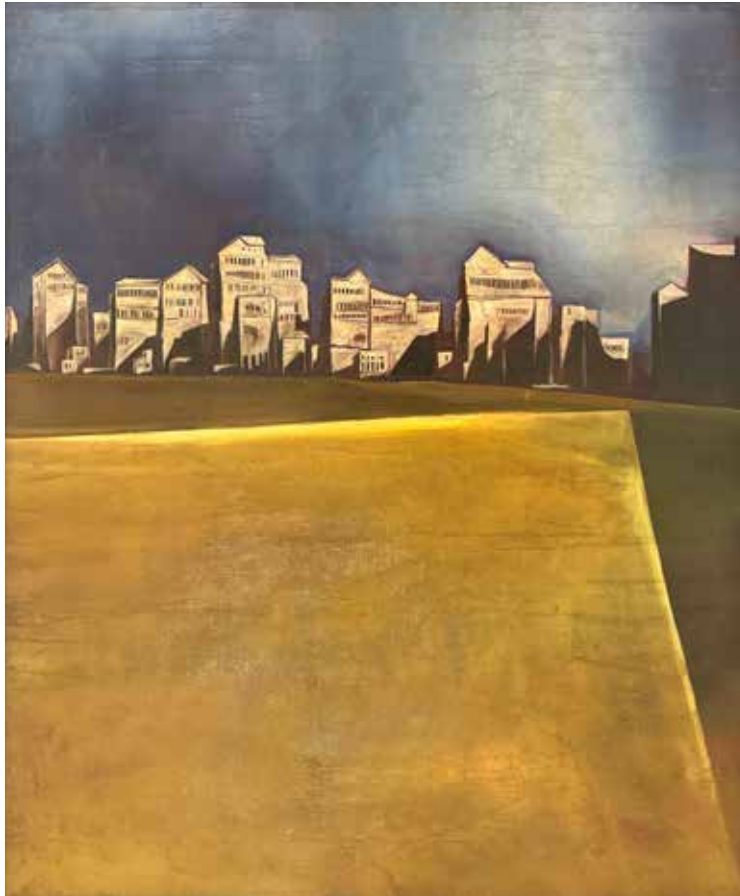
1945
bronzo, 80 cm (altezza)
(Centro Studi Lanfranco)



15

Lanfranco
San'Andrea

1949 ca.
olio su tela, 45 x 60 cm
(Centro Studi Lanfranco)



16

Lanfranco
Paesaggio urbano

1950 ca.

olio su tavola, 60 x 80 cm
(Centro Studi Lanfranco)



17

Lanfranco
Bambina nucleare

1954

olio e tecnica mista su tela, 80 x 90 cm
(Centro Studi Lanfranco)



18

Lanfranco
Nucleare

1954

olio e tecnica mista su tela, 30 x 40 cm
(Centro Studi Lanfranco)



19

Lanfranco
Occhio cosmologico
1962
olio su tela, 90 x 70 cm
(Centro Studi Lanfranco)

82



20

Lanfranco
Donna violino

1955
gesso, 30 cm (altezza)
(Centro Studi Lanfranco)



21

Lanfranco
Le pareti del cielo

1963
olio su tela, 60 x 70 cm
(Centro Studi Lanfranco)

Lanfranco. Cenni biografici

Lanfranco (Frigeri, 1920-2019) è nato a Quingentole di Mantova. Già adolescente, dimostrò innata predisposizione alla libera fantasia. Cominciò giovanissimo a disegnare storie di fantascienza, che furono pubblicate dall'Editore Nerbini di Firenze, seguendo a modello Alex Raymond e contemporaneamente a istruirsi su quanto sapeva di immaginoso e di insolito. Nella ricca biblioteca del padre scultore fece le sue scelte fra gli autori simbolisti e fantastici e alcuni classici, quali Cosmè Tura, El Greco, Hieronymus Bosch e Matthias Grunewald, a cui univa una cultura delle scienze e della moderna psicologia per poi inserirsi in una visione di futurologia. Durante il servizio militare, grazie all'incontro epistolare con il critico cinematografico Aristarco, scrisse recensioni cinematografiche e sceneggiature filmiche, insegnando pure tale materia a giovani universitari. Coltivò interesse per la poesia, di cui si conserva una ricca testimonianza, così come per la letteratura, che nei suoi archivi è ricca di racconti e novelle.

Le immagini dell'umano riportate su altri orizzonti planetari e vagabonde, in atmosfere esogene, diedero carattere alla sua pittura proiettata così in mondi ideologici senza tempo, creando figure di personaggi comprensibili all'interno di una "intelligenza spaziale".

Dotato di una sorprendente capacità visionaria – la sua "realtà fantastica" – che lo differenzia dalla pittura surrealista, presentò sempre un'arte preziosa di mestiere, superbamente poetica e densa di concetti futuri, che preparò prima col disegno e poi con la scultura, come degno erede del padre.

Già nel 1951, nel suo primo viaggio a Parigi, trovò illustri acquirenti. Fu apprezzato da André Breton, René Magritte, Salvador Dalì, Henry Moore e Sir Brian Aldiss, una delle più grandi firme a livello mondiale, che usò nelle copertine dei suoi libri di fantascienza, pubblicati in milioni di copie, le immagini dei quadri di Lanfranco. Ebbe così inizio la diffusione delle sue opere in Europa, negli Stati Uniti d'America e in Giappone.

Il Maestro mantovano si distinse perché, pur voltando le spalle ai movimenti più noti dell'arte moderna, diede invenzione a una "realtà fantastica" umana e affascinante, che appartiene, come conquista, alle intuizioni immaginative del nuovo umanesimo.

Graziano Mangoni

Ferruccio Bolognesi, funambolo del segno

Anna Bolognesi, artista ed erede del Maestro
Adrian Botan, Museo Galleria del Premio Suzzara

Nato a Mantova nel 1924, Ferruccio Bolognesi lavorò come impiegato di banca per gran parte della sua vita, dedicandosi all'arte nel tempo libero. Spesso riduttivamente etichettato un artista *naïf*, per la sua spontaneità e per l'assenza di una formazione accademica, lo stile di Bolognesi si distingue per l'originalità e la ricchezza espressiva, che lo rendono un artista assolutamente peculiare nel panorama degli ultimi decenni del Novecento.

Tra i temi prediletti da Bolognesi troviamo scene di vita quotidiana, feste popolari, cortei, circhi, paesaggi urbani e rurali, e soggetti mitologici. In particolare, il mondo fantasmagorico del circo e del luna park era uno dei soggetti preferiti dall'artista mantovano, che ne era affascinato fin da bambino. Nei suoi dipinti, circo e parco dei divertimenti diventano un microcosmo fantastico in cui prendono forma gli aspetti ludici e incantati della vita, popolato da clown, acrobati, animali esotici e personaggi bizzarri, di sapore felliniano. Di notevole importanza sono anche i paesaggi urbani e rurali, con una particolare attenzione alla sua città natale. Le sue vedute di Mantova sono caratterizzate da una prospettiva "a volo d'uccello", che permette di abbracciare con lo sguardo l'intera città. Altra fonte di ispirazione delle sue opere è la letteratura, che ha avuto un ruolo importante nella sua formazione artistica, in particolare i classici, come l'*Eneide* di Virgilio, che ha ispirato alcune delle sue opere più significative.

Un ruolo significativo nella vita e nell'opera di Ferruccio Bognesi è rivestito dal teatro, che ha influenzato la sua arte e offerto, nel corso della sua maturità artistica, un ulteriore spazio di espressione creativa. Bognesi collaborò con Claudio Gallico, direttore d'orchestra, musicologo e massimo studioso italiano di Claudio Monteverdi, realizzando scenografie e costumi per opere liriche e spettacoli teatrali in Italia e all'estero (si ricordano le significative esperienze del Teatro Bibiena a Mantova, del Teatro all'antica di Sabbioneta, del Teatro Olimpico di Vicenza, della Albert Hall di Londra). Bognesi curava personalmente la realizzazione delle scenografie e dei costumi, dimostrando una grande abilità artigianale e rara cura per i dettagli. Particolare attenzione meritano i costumi per le opere di Monteverdi disegnati da Bognesi e realizzati dal grande costumista di Gualtieri Umberto Tirelli, recentissimamente trasferiti, per volontà delle eredi, la moglie Laura Montanari e la figlia Anna, a Palazzo D'Arco, e di cui rimangono, nella collezione della figlia, i mirabili bozzetti. L'esperienza teatrale ha arricchito la pittura di Bognesi, conferendole una maggiore dinamicità e una forte componente scenografica. e il suo lavoro come scenografo e costumista è stato apprezzato dalla critica e dal pubblico, contribuendo a consolidare la sua fama di artista poliedrico e originale.

Fuori concorso. Ferruccio Bolognesi, funambolo del segno, di Anna Bolognesi e Adrian Botan



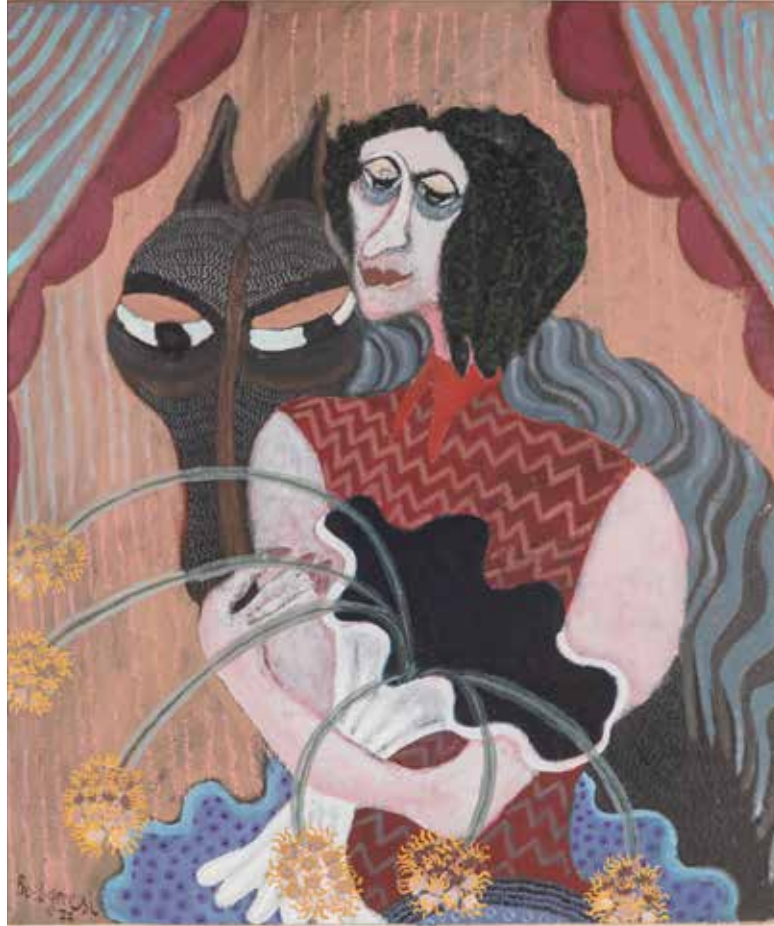
Ferruccio Bolognesi
Studio - Regina di Saba

1983

matita su carta, 48 x 76 cm

(Museo Galleria del Premio Suzzara, inv. 671)

Bozzetto per un costume teatrale. La realizzazione di costumi e scenografie teatrali è una delle componenti principali della produzione degli anni Ottanta di Ferruccio Bolognesi, caratterizzata da un potente spunto immaginifico e da un'elevatissima elaborazione formale e materiale, come testimoniato anche dalla sua collaborazione con il grande sarto, costumista e designer Umberto Tirelli (Gualtieri, 1928-Roma, 1990).

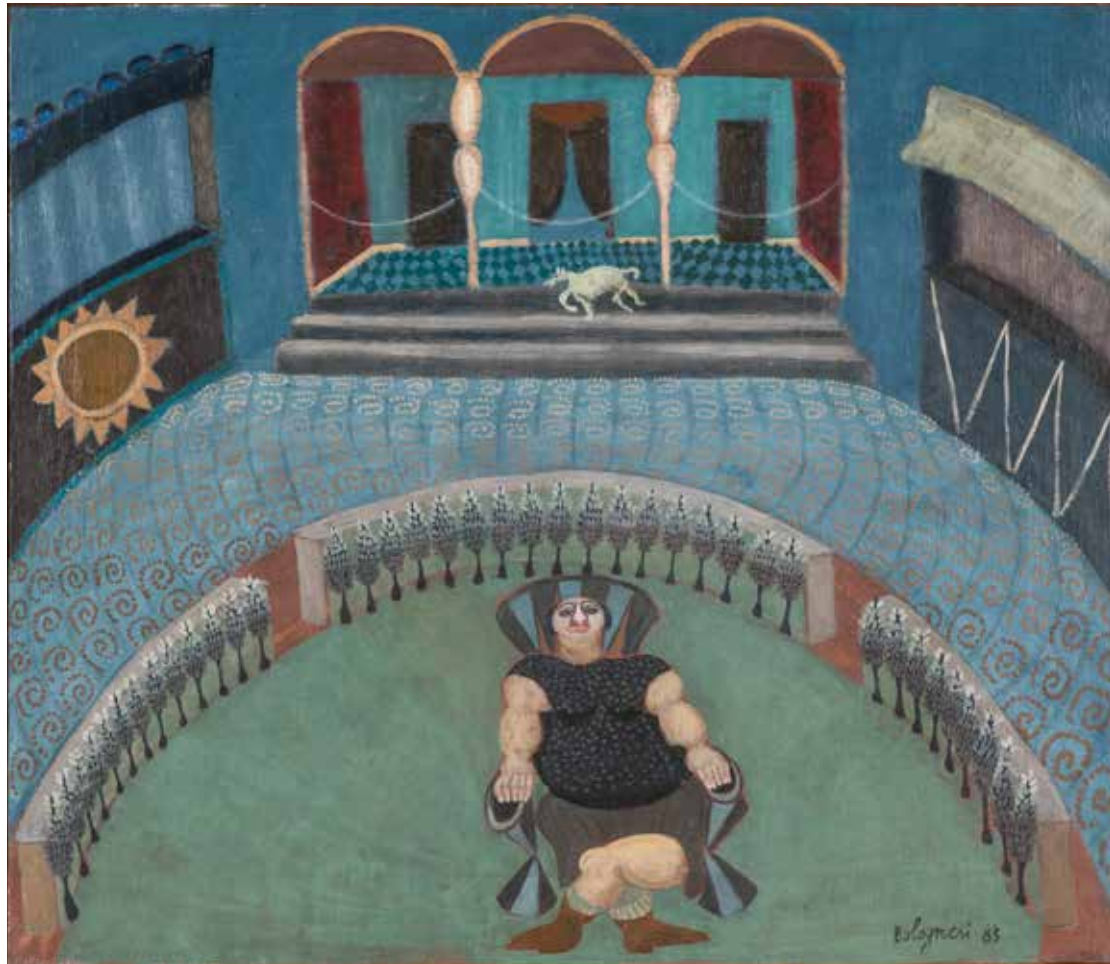


Ferruccio Bognesi
Omaggio alla domatrice

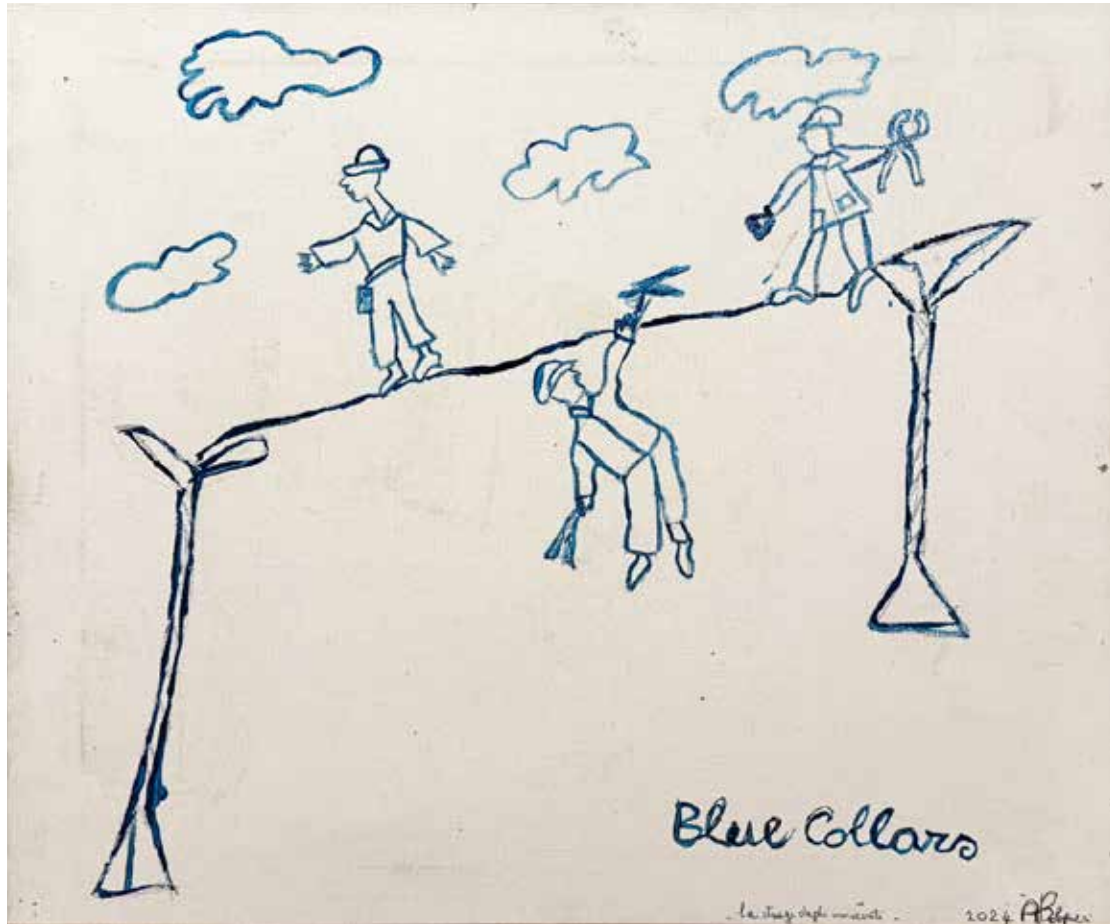
1977

tempera su tavola, 65,5 x 76,5 cm
(collezione privata)

Fuori concorso. Ferruccio Bognesi, funambolo del segno, di Anna Bognesi e Adrian Botan



Ferruccio Bognesi
La guardiana del Luna Park
1983
tempera su tela, 60 x 70 cm
(collezione privata)



Anna Bognesi

Blue collars, la strage degli innocenti

2024

colatura di smalto su tela di lino (acquistata dal Maestro Ferruccio Bognesi a Brera negli anni Settanta), 60 x 50 cm

(realizzato per il 51° Premio Suzzara, fuori concorso)

Ferruccio Bolognesi. Cenni biografici

Ferruccio Bolognesi (1924-2002). Dopo il diploma in ragioneria, trova impiego alla Banca Agricola Mantovana. Nel corso della Seconda guerra mondiale si rifugia in Svizzera e, al rientro in Italia, si unisce ai partigiani della Repubblica dell'Ossola.

Da autodidatta coltiva il suo interesse per l'arte che dagli anni Cinquanta lo conduce, insieme ai pittori Bruno Rovesti e Pietro Ghizzardi, vicino ai pittori primitivi e *naïf*, anche se non sarà mai possibile circoscrivere la sua poetica all'interno di quest'etichetta.

La sua attività espositiva ha inizio con la partecipazione al Premio Suzzara nel 1960, poi a importanti collettive sia in Italia che all'estero. Il circo e il mondo dello spettacolo, i cortei, le bande, le piazze – nonché i soggetti della mitologia greca e romana – sono suoi temi insistiti, in tele a olio e tempera ridondanti di addobbi e affollate d'improbabili e bizzarre presenze. Tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta si dedica ai luoghi dell'*Eneide* e a costumi e scenografie teatrali. Il lavoro successivo, delle carte bruciate, è costituito da carte che portano l'impronta di saldature a fuoco, riproducendo i personaggi filiformi che hanno sempre popolato le sue opere e che lui riproduce non solo in pittura ma anche in sculture realizzate in lamiera e fil di ferro.

Dal 1983 smette di dipingere per dedicarsi, seguendo la sua vocazione per il teatro e la scenografia, prevalentemente allo studio di costumi teatrali, come testimonia l'opera presente nella collezione del Premio Suzzara, un bozzetto per il costume della Regina di Saba. A Mantova ci sono due sue installazioni permanenti; una terza si trova a Novellara.





